

Bologna, strage del Pilastro**Uno Bianca,
pronto
l'esposto
dei familiari**

Orlandi a pagina 17

La banda della Uno Bianca «Ancora troppi i punti oscuri: riaprite le indagini sui Savi»

Oggi la cerimonia al Pilastro di Bologna dove nel 1991 furono uccisi tre giovani carabinieri I parenti delle vittime: «Tanti aspetti ancora misteriosi, vogliamo finalmente chiarezza»

SOTTO LALENTE

Un fascicolo è stato aperto nel 2021 ma non si sa se sia emerso qualcosa

LA STRAGE IN STAZIONE

«Le recenti sentenze insegnano che novità possono emergere anche dopo 40 anni»

di **Federica Orlandi**
BOLOGNA

Trentadue anni, oggi, che i giovani carabinieri Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefani non ci sono più. Uccisi al Pilastro, a Bologna, dalla banda della Uno Bianca. E ora si potrebbe essere alla vigilia di un nuovo capitolo dell'inchiesta. Mentre sono ancora aperte, nel massimo riserbo, le indagini coordinate dalla Procura guidata da Giuseppe Amato, l'esposto dei familiari delle vittime, con in testa Ludovico Mitilini (fratello di Mauro), con l'avvocato Alessandro Gamberini, è ormai pronto per essere depositato.

Nel fascicolo aperto a gennaio 2021, senza iscritti né ipotesi di reato, si concentravano l'informativa dei carabinieri sull'audio della telefonata intercettata del padre della «superteste» della strage, Simonetta Bersani, che incriminò i Santagata, e i documenti che indicherebbero come, già nel '91, fosse noto che un'arma identica a quella usata al Pilastro fosse posseduta da Fabio Savi. La richiesta dei parenti delle vittime è chiara: riaprire le indagini sulla banda, fa-

re luce sui punti rimasti oscuri, magari riunendo le due indagini in un unico filone.

Le domande irrisolte sono diverse: perché i tre militari erano in via Casini, quando dovevano essere davanti alle ex scuole Romagnoli, come aveva disposto l'allora questore? Che fine fece il foglio di servizio della pattuglia, in cui erano indicate le modalità del servizio da svolgere? Poi ancora: chi era il «quarto uomo» che caricò i Savi su un'Alfa 33, chiamato addirittura «da un telefono pubblico» dopo il conflitto a fuoco, perché Roberto si era ferito? E che relazione c'era con la Falange Armata, che rivendicò pure crimini della banda? «Vogliamo chiarezza e risposte – attacca Mitilini -. La Procura tace sulla nuova indagine da due anni: che si sia trovato qualcosa o meno, sollecitiamo un riscontro».

Dopo gli sviluppi della Strage del 2 agosto, con due nuove condanne all'ergastolo in due anni dopo la riapertura delle indagini, Mitilini sottolinea: «Gli investigatori che all'epoca si occuparono del caso sono spesso 'chiusi' su vecchie posizioni: le recenti sentenze sulla strage in stazione invece ci insegnano

che le novità possono emergere anche dopo quarant'anni. Sarebbe importante non solo per i parenti delle vittime della strage del Pilastro, ma anche per quelli dei carabinieri Stasi ed Erriu, uccisi a Castel Maggiore, e di tutte le altre». Il tutto, in attesa di capire cosa emergerà dall'inchiesta già aperta, su cui è al lavoro la Digos. Per ora, le bocche sono serrate.

Intanto, i tre fratelli Savi sono ancora in carcere: Roberto e Fabio a Bollate (Milano) a scontare, per ora senza sconti, l'ergastolo per i 24 omicidi commessi; Alberto nel carcere di Padova, da cui periodicamente esce grazie ai permessi premio, che gli sono stati concessi dal 2017. Sarebbe dovuto essere un uomo libero dallo scorso ottobre, invece, Marino Occhipinti, condannato all'ergastolo per l'omicidio

Quotidiano nazionale

Direttore: Agnese Pini

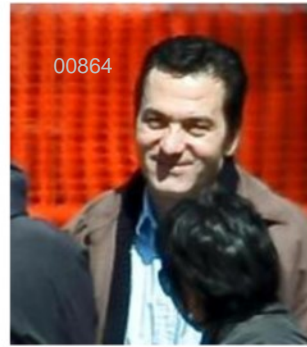
della guardia giurata Carlo Bec-
cari: la liberazione condizionale
gli è stata revocata e il tribunale
di Sorveglianza di Venezia, città
in cui è detenuto, a settembre
gli ha pure rigettato il reclamo
sulla libertà anticipata, dopo le
accuse di maltrattamenti ricevu-
te dalla ex compagna. Per que-
sti ultimi fatti il processo inizia a
maggio, mentre a marzo si espri-
merà la Cassazione sull'impu-
gnazione della revoca della con-
dizionale presentata dal suo av-
vocato Milena Micele.

Oggi, come ogni anno, i tre car-
abinieri uccisi poco più che ven-
tenni verranno ricordati con la
deposizione di una corona ai
piedi della targa commemorati-
va, in via Casini al Pilastro, e nel-
la successiva messa nella chie-
sa di Santa Caterina. Presenti
tra gli altri il comandante della
Legione carabinieri Emilia-Ro-
magna, il generale Massimo
Zuccher, i familiari delle vittime
della Uno Bianca, l'assessore re-
gionale alla Cultura Mauro Feli-
cori. «Tre giovani servitori dello
Stato sono stati assassinati in
servizio in un agguato vigliacco
e feroce: la comunità regionale
non dimentica», commenta il
governatore Stefano Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Savi, oggi 68 anni



Marino Occhipinti, oggi 57 anni



Quattro gennaio 1991: la strage del Pilastro compiuta dalla banda della Uno Bianca

LA SCHEDA

Uccise 24 persone
e centinaia di feriti

1 La strage

Mauro Mitilini, Andrea
Moneta e Otello Stefanini
sono i tre carabinieri
poco più che ventenni
uccisi barbaramente a
Bologna, al Pilastro, la
sera del 4 gennaio 1991
dai killer della banda
della Uno
Bianca dei fratelli Savi.

2 Terrore e morte

La banda, tra il 1987 e il
1994, seminò il terrore in
Emilia Romagna e
Marche. Una scia di
sangue che lasciò lungo il
suo percorso criminale
ventiquattro morti e più
di cento feriti.

3 Poliziotti

Tutti i membri della
banda tranne uno erano
dei poliziotti. A guidarla
due dei tre fratelli Savi,
Roberto e Fabio, mentre
gli altri erano Alberto
Savi, Pietro Gugliotta,
Marino Occhipinti e Luca
Vallicelli.